

Cold Blood

*Red sun (parte I)*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Sarah Galeazzi**

**COLD BLOOD**

*Red sun (parte I)*

*Romanzo fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Sarah Galeazzi**  
Tutti i diritti riservati

*“A mia figlia Nicole.  
Questo libro lo dedico a te piccola mia,  
sperando che nel corso del tuo cammino  
avveri tutti i sogni che avrai, un giorno,  
chiusi in un cassetto.  
Tu sei tutto per me.  
Grazie per avermi dato la forza  
e il coraggio di andare avanti,  
o non sarei mai riuscita  
a realizzare il mio sogno.”*



*Ottobre 2016*

L'ennesima nottata di merda!

Non che mi possa lamentare, per carità, c'è chi sta peggio di me, anche se ancora non ho avuto occasione e l'onore di conoscerlo.

Ormai posso dire di avere anche io la mia giornata tipo da parecchio tempo.

No, vi prego, non pensate alle classiche giornate di una comunissima ragazza di... vent'anni, più o meno. Sì, beh, penso di dimostrare all'incirca quell'età.

Mi capita spesso di guardare la televisione e di imbartermi nelle pubblicità. Le mie preferite sono quelle che sponsorizzano i biscotti e tutto ciò che riguarda la prima colazione, dove si può ammirare la classica famiglia felice pronta ad affrontare la giornata: i figli piccoli alle prese con la scuola, il marito bello e perfetto in giacca e cravatta, entusiasta di iniziare una nuova giornata di lavoro, e poi c'è lei: la moglie bionda (qualcuno prima o poi mi dovrà spiegare perché la donna perfetta deve essere sempre bionda!), bellissima e con un trucco impeccabile. Ma davvero le casalinghe rispettano quel canone? Io me lo sono sempre immaginate coi capelli spettinati, senza alcun accenno di trucco sul viso e vestite con una tuta due taglie più grande con qualche macchia di vomito o di farina sparsa qua e là.

Già, il mondo della televisione è proprio una farsa, ma... sarà così anche la vita quotidiana delle persone? Questa domanda mi tartassa parecchio e da anni, ormai.

Magari vi starete domandando che problemi mentali abbia per farmi queste domande assai idiote, ma credetemi sulla parola, la risposta potrebbe essere poco sensata o addirittura del tutto folle.

Torniamo indietro di qualche passo, forse è meglio!

Mi chiamo Sun.

Esatto, proprio così, porto questo nome ma nessun cognome, perché non so niente sul mio conto; non so quanti anni ho (anche se penso parecchi) ma credo di dimostrarne all'incirca venti, pochi più o pochi meno.

Non riesco a ricordare niente di me prima di quella terribile notte dove tutta la mia "nuova vita" ha avuto inizio.

Ora arrivo pian piano a spiegare perché sono circondata da tutto questo mistero, ovviamente.

Esteticamente sono molto bella (non lo dico per vantarmi, purtroppo è così): sono alta all'incirca centosessantacinque centimetri e di corporatura sono snella e soda in qualsiasi punto del corpo.

«Che fortuna!» vi starete dicendo: questa tizia si lamenta del suo corpo perfetto e della sua bellezza.

Ma che problemi ha? E, soprattutto, passerà ogni suo fottuto minuto in palestra per poterselo permettere?

Beh, non è così.

I miei capelli sono lunghi fino alla schiena e leggermente ondulati di color rosso ciliegia, più o meno.

La mia pelle è bianca come il latte, o come la neve scegliete voi questo, ma no, non sono Biancaneve o qualche principessa rinnegata.

Ho il naso piccolo leggermente appuntito e le labbra a forma di cuore pallide come la pelle, senza nessun accenno di rossetto.

Fin qui tutto normale: una ragazza tutto sommato bella, con la voglia di truccarsi pari a zero, dalla pelle cadaverica però, al contempo, morbida come la seta e priva di qualsiasi imperfezione.

Ecco ora l'indizio chiave: i miei occhi sono grandi e molto espressivi ma, anche questi come i miei capelli, sono di colore rosso. Rosso sangue, possiamo definirli.

No, non porto le lenti a contatto e non soffro di nessuna malattia strana.

Dalla mia pelle si potrebbe dedurre che sono morta, ed è proprio questa la risposta: non sono viva e nemmeno morta.

Mi chiamo Sun, e sono una vampira.

Esatto, una non morta o una Succhiasangue sfigata, scegliete voi il termine più appropriato per definirmi.



Come ho già spiegato, non ricordo nulla di me prima di risvegliarmi in questo stato. Sun non è nemmeno il mio vero nome se vogliamo essere del tutto sincere. Me lo sono dato da sola qualche giorno dopo il mio risveglio.

Perché proprio Sun? Nome abbastanza inappropriato per una Succiasangue che non sa nemmeno come sia fatto il sole, in effetti. Sono molto sarcastica, in un certo senso.

È vero, non ho idea di come sia fatto il sole e non ho mai provato (almeno da ciò che ricordo) il calore di esso sul mio corpo, ed è per questo che mi sono scelta questo nome: non potrò mai e vederlo con i miei occhi, però posso sempre chiamarmi come lui.

Questa è stata una decisione abbastanza sensata anche se, obiettivamente, è un po' una presa per il culo in effetti, ma non è stata solo questa l'unica ragione a dire il vero.

Quando mi sono svegliata in questo incubo avevo al collo un ciondolo d'argento che raffigurava un sole ma, sfortunatamente, sono allergica all'argento e me ne sono accorta solo quando ho sentito la pelle del collo e del décolleté bruciare.

Ovviamente sono riuscita a strapparmi la catenina in tempo, ma il segno me lo ha lasciato comunque.

Beh, ho una sorta di tatuaggio, possiamo dire; una lieve bruciatura attorno al collo e lo stampino di un sole sul mio décolleté.

Chiamatela fatalità, ma per me è stato un segno del destino e quella pelle sfregiata fa ancora parte di me tuttora.

Buffo, vero?

Posso rigenerarmi da qualsiasi ferita tranne se è provocata dall'argento o appunto dal sole e, se provo a espormi a quest'ultimo, ho circa una ventina di secondi per trarmi in salvo prima di rimanere carbonizzata; se osasse solo sfiorarmi, la mia pelle ne soffrirebbe comunque e il punto esposto resterebbe sfregiato per sempre.

Ci sono volute un po' di scottature per farmelo mettere in testa, se devo essere franca.

Bella schifezza, vero?

Dopo tutti questi anni, ancora non riesco a ricordare la mia vita precedente da umana, perché – che diamine! – sarò stata una comunissima umana anche io, no? Altrimenti come si spiegherebbe il risveglio traumatico in quella bara, durante quella fredda notte d'inverno?

Non ricordo niente della mia prima vita, possiamo dire, ma ricordo ogni minimo particolare dell'inizio di QUESTA.

Ero circondata dal vuoto, dal silenzio e dal buio. Non riesco ad aprire gli occhi, a parlare e nemmeno a muovermi. Credo che fossi in una specie... di paralisi.

Avete presente quando siete coscienti ma non riuscite in nessun modo a muovervi o a fare qualsiasi tipo di azione? Ecco, io mi sentivo così e, fidatevi, non credo di aver provato esperienza più brutta, nemmeno nella vita che non riesco a ricordare.

Credo di essere rimasta paralizzata per quasi un'ora e, nel mentre, mi sentivo in trappola e non fu affatto piacevole quando scoprii che... lo ero per davvero!

Ero in quella fossa, in quella bara, creduta ufficialmente morta da chiunque. Non riesco a sentire il mio respiro né il battito del mio cuore che, se avesse pompato, lo avrebbe fatto all'impazzata per quanto ero terrorizzata.

Dopo quell'ora di agonia poco più o poco meno, finalmente riuscii a muovere le mani incrociate tra loro e, lentamente, incominciai ad aprire gli occhi e subito dopo... anche a muovere la testa.

Sentii la terra cadermi sul viso sporcandomelo, ma non riuscivo a gridare né a parlare o a emettere alcun suono dalla mia bocca.

Pochi secondi dopo, infatti, provai la sensazione più brutta che una come me possa mai provare: la sete, ma non la comune sete, ma una diversa. Una sete che può spingerti a fare qualsiasi cosa, uccidere, ad esempio.

Improvvisamente ebbi la forza di muovermi e di spaccare quella bara di legno massiccio in cui ero rinchiusa con un solo pugno, senza subire nessuna lesione alla mano, a parte qualche scheggia conficcata nella carne e, poco dopo, riuscii a liberarmi iniziando a scavare a mani nude per raggiungere la superficie.

Ricordo che le mie unghie erano lunghe e affilatissime, cosa a mio vantaggio per poter evadere da quella prigione sotterranea.

Una volta riuscita a raggiungere la terra superficiale e a farmi strada tra il terriccio, mi liberai dal quel buco prima solo con la mano e poi fino al bacino.

Pioveva a dirotto, quella notte, e una volta che sentii la pioggia pungente cadermi sul viso sporco di terra, emanai un grido sini-

stro e acuto, liberandomi poi del tutto, strisciando come un verme nel fango, completamente imbrattata di terra bagnata e sudicia.

Mi guardai attorno, spaventata e confusa, connettendo per un attimo che mi trovavo in un cimitero e, a giudicare da come ero vestita, sicuramente ero stata protagonista di un funerale. Il mio funerale.

Non riuscivo a sentire il freddo pungente e nemmeno a percepire alcuna sensazione. Sapevo solo che mi ero svegliata in una bara non conoscendo il motivo per cui mi avevano creduta morta, dato che non lo ero, almeno, a prima vista.

Subito dopo, come vi ho già detto prima, avvertii la pelle del collo e del décolleté bruciare appunto come se stesse andando a fuoco.

Il mio corpo appena risvegliato stava già iniziando a non tollerare la catenina d'argento; così d'impulso, mentre gridavo dal dolore, me la strappai da dosso gettandola tra il fango.

Ero stata piuttosto rapida in quell'azione, ma non abbastanza da evitare l'abrasione sul collo che porto tuttora.

Volevo piangere, eccome se lo volevo, però c'era qualcosa che mi spingeva a non farlo: la sete.

Ricordo bene quella notte purtroppo, anche se vorrei tanto poterla cancellare dalla mia mente come ho fatto del mio intero passato, prima di svegliarmi in quella bara.

Mi alzai a fatica, sentendomi debole ma continuando ad avvertire quella diabolica sensazione di sete, all'epoca a me sconosciuta, che mi stava del tutto prosciugando.

Riuscii però a pensare, in quell'ultimo attimo di lucidità, che non conoscevo il mio nome.

Guardai la lapide, mentre la pioggia continuava a battermi addosso e, ironia della sorte, un lampo la illuminò ma non lessi nulla di utile, solo una piccola dedica incisa su essa che diceva "In memoria di un'anima pura".

Non scoprii quindi nemmeno la mia data di nascita e quella della mia morte.

Purtroppo quell'attimo di lucidità svanì pochi secondi dopo e così iniziai a correre per il sentiero del cimitero, scavalcando con agilità il cancello, dirigendomi verso la strada.

Non provavo niente ancora e non riuscivo a provare niente, perché la sete si era del tutto impadronita di me.

Quella notte, non fu solo l'unica in cui mi risvegliai come creatura dannata per sempre, ma fu anche quella in cui uccisi per nutrirmi.

Le mie prime vittime furono una giovane coppia "incontrata" per caso sul ciglio della strada.

Il ragazzo, infatti, aveva inchiodato all'improvviso vedendomi vagabondare in mezzo al nulla.

I fanali della sua auto mi avevano abbagliato, e provai un fastidio orribile agli occhi, tanto da essere costretta a distaccare lo sguardo finché non si spensero.

Ero completamente fradicia e nello stesso tempo sporca di terra ma quel giovane, nel vedermi nelle condizioni di un cane bastonato, si era gentilmente fermato per soccorrermi. Probabilmente lo sciocco aveva immaginato che fossi ubriaca o chissà cosa.

«Signorina si sente bene?»

Aveva chiesto titubante quel povero diavolo, dopo essere sceso dalla sua auto. Ricordo che era bene vestito, probabilmente si trattava di un ragazzino benestante.

«George andiamocene!»

Squittì invece il topino della sua fidanzata biondina, che non aveva nemmeno fatto cenno di voler scendere *in mio soccorso*.

George, quel giovane così gentile e premuroso aveva un nome, mentre io no, ma in quel momento poco mi importava di essere una povera bastarda sprovveduta, appena spuntata da sottoterra come uno zombie mangiacarne.

Lui aveva ignorato le parole della sua fidanzata e si era pian piano avvicinando a me, che non dissi e non feci nulla al momento, a parte emettere una specie di grugnito.

«Non si sente bene?»

Aggiunse George, togliendosi il cappotto per poterlo donare a me:

«Venga con noi, la accompagniamo in ospedale.»

Stupido George, perché ti sei avvicinato a me? Perché non hai dato retta alla tua fidanzata e non sei tornato in macchina? Oppure, perché non mi hai investita, anziché inchiodare all'improvviso?